

## EDITORIALE

**UDINE: LA SCIMMIA È NUDA, PERÒ LA DIFFERENZA RESTA**

FIORENZO FACCHINI

**L'**

uomo: «animal rationale», così lo definì Aristotele. Siamo fatti della stessa stoffa dell'universo, rilevava Teilhard de Chardin, sostenendone la piena immersione nella natura. Ma la definizione di «scimmia nuda» data da Desmond Morris va oltre in una visione totalizzante.

Vari zoologi e antropologi si muovono su questa scia cercando supporto nella teoria evolutiva e contribuendo ad accrescere i pregiudizi verso l'evoluzione. Effettivamente Darwin tende a un certo livellamento tra uomo e animale: «Per quanto grande sia la differenza che passa fra la mente dell'uomo e quella degli animali più elevati, è differenza solo di grado e non di qualità» («Le origini dell'uomo», 1871).

In questi giorni ha chiuso i battenti a Udine la mostra «La scimmia nuda», già presentata a Trento e ora destinata a Torino.

La mostra, che utilizza moderne tecnologie, è di grande impatto visivo e ben realizzata. Peccato che in varie parti appaia ideologicamente marcata, sbilanciata verso una concezione dell'uomo coerente con la visione di Darwin e di Morris. Sembra che l'uomo per capire se stesso debba specchiarsi nella scimmia. Ciò che è peculiare dell'uomo (pensiero, tecnologia, simboli, sentimenti) viene affermato anche per le antropomorfe, accogliendo in modo acritico alcuni noti esperimenti. Ne consegue che le differenze vengono minimizzate o annullate e si ha un appiattimento dell'uomo sulla scimmia, un'operazione chiaramente riduzionistica, configurabile sul piano ideologico e non scientifico, non desumibile neppure dalla teoria evolutiva. Eppure Jane Goodal, grande studiosa degli scimpanzé, ha notato: «È solo attraverso una reale comprensione dei modi con cui gli scimpanzé e gli uomini mostrano somiglianze nel loro comportamento che noi possiamo riflettere sui modi con cui gli uomini e gli scimpanzé sono differenti. Solo allora possiamo cominciare veramente ad apprezzare in modo biologico e anche spirituale la vera essenza dell'unicità dell'uomo». Lo stesso concetto di cultura, esteso a tutto ciò che non è geneticamente determinato, è di una tale ampiezza che non consente di cogliere ciò che è specifico dell'uomo. La parentela dell'uomo con le antropomorfe non implica il livellamento delle differenze.

«Scimmie come noi», «l'animale uomo» sono espressioni ricorrenti: le scimmie sono promosse e l'uomo ha il pudore di apparire diverso. Un buon criterio nel descrivere le specie dovrebbe rimanere quello di cogliere ciò che è comune ad altre e ciò che è specifico di ciascuna sul piano biologico e comportamentale. Nel caso dell'uomo il comportamento è caratterizzato dalla cultura che per la progettualità e la simbolizzazione non è riconducibile al comportamento animale e secondo molti scienziati (Dobzhansky, Ayala, eccetera) realizza un trascendimento. Le radici dell'uomo sono nella natura. Egli fa parte della natura anche con la cultura, che rappresenta la grande mediazione con l'ambiente. Si dimentica troppo spesso che 6 o 7 milioni di anni di evoluzione biologica e oltre due milioni di anni d'evoluzione culturale separano le linee evolutive delle scimmie antropomorfe e dell'uomo. E qualcosa di differente deve pure esserci, anche se l'uomo e lo scimpanzé condividono il 98% del loro genoma.